

Le ricerche verranno fatte con il sistema dell'esplorazione stratigrafica. La più importante operazione archeologica del nostro tempo. I cantieri aperti ai visitatori

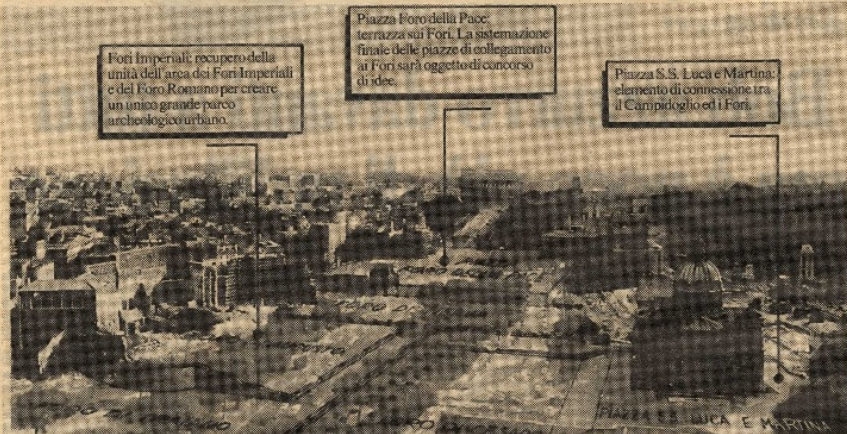
L'annuncio ufficiale è stato dato ieri in Campidoglio. Finanziamento di 8 miliardi per i lavori

# Torna alla luce il Foro romano

## A marzo sarà smantellata via dell'Impero

di ANTONIO CEDERNA

ROMA — Avrà inizio in marzo quella che può essere considerata la più importante impresa archeologica del nostro tempo, che riporterà in luce nella loro integrità i Fori di Cesare, Traiano, Augusto e Nerva, oggi giacenti cinque-sei metri sotto il livello stradale, con l'eliminazione finale, entro il duemila, dell'ex-via dell'Impero. L'annuncio ufficiale è stato dato ieri in Campidoglio dal sindaco Vetere, dal soprintendente La Regina, dall'assessore al centro storico Aymonino, e il 1983, anno in cui ricorre il centenario della nascita di Mussolini e il cinquantenario della tabula rasa da lui tenacemente voluta, sarà anche l'anno in cui Roma trae profitto da quel madornale errore, e allo sterro devastatore di «Sua maestà il Piccone» sostituisce gli strumenti dell'esplorazione stratigrafica, cioè della cultura.



Ecco come si presenterà nel Duemila la zona di Via del Fori Imperiali

al di sotto di esse comincerà la grande avventura. Questa dei Fori Imperiali fu, fino al Cinquecento, una zona acquitrinosa (ne rimane traccia nel nome Arco dei Pantani), anche in seguito all'intasamento della Cloaca Massima: una zona di orti, ma anche di torri, chiese e qualche casa di abitazione costruite nel medioevo tra le rovine monumentali delle piazze imperiali. Pio V (1566-1672) e il dinamico cardinale Michele Bonelli la bonificarono per costruire il quartiere (poi distrutto negli anni Trenta), rialzando il livello di tre metri e mezzo: e per far questo è presumibile che abbiano usato a man salva, come allora si usava, i materiali, i frammenti, i ruderi degli edifici antichi.

mincia (tra piazza Venezia e lo sbocco di Via Cavour) è di segno diametralmente opposto. Non distrugge nulla, rimuove solo l'asfalto (anzi, per il momento solo l'erba dei giardinetti laterali), ed esplora scientificamente gli strati accumulati nei secoli, per riunificare topograficamente e restituire alla città un prodigioso insieme di ambienti antichi, reintegrando i monumenti nel loro ruolo di protagonisti della scena urbana: per creare alla fine nel cuore di Roma un grande parco archeologico unitario, comprendente Fori Imperiali e Foro Romano. Con l'archeologia viene dunque esaltata la funzione culturale di Roma, e si dà il via alla riorganizzazione ambientale e urbanistica del centro storico nella sua parte più densa di antichità, in vista del suo collegamento, attraverso la Passeggiata Archeologica, col futuro parco-campagna dell'Appia Antica. L'annuncio di ieri corona due anni di dibattiti, ricerche e studi, ed è il felice risultato di una stretta collaborazione fra Stato e Comune, tra Soprintendenza archeologica, Assessorato al centro storico e Decima ripartizione. Oltre che di questa c'è da rallegrarsi

per la rapidità con cui si è proceduto. Poco più di un anno, gennaio '81-aprile '82, è bastato alla commissione istituita dal sindaco Petroselli; quindi, un gruppo di lavoro ha predisposto il progetto (elaborato dall'architetto Roberto Finaudi), che ha avuto il parere favorevole delle commissioni consultive comunali, e tra poco sarà oggetto di una delibera di giunta. Quanto al costo, per l'83 sono disponibili otto miliardi della legge speciale (marzo '81) per il patrimonio archeologico romano (l'equivalente del costo, ha osservato il sindaco Vetere, della costruzione di cento metri di metropolitana).  
Altra cosa meritoria è che non si comincia da zero, perché, intanto, sono stati portati a termine due interventi minori ma di grande importanza: da una parte, il congiungimento del Foro Romano col Campidoglio eliminando l'inutile strada che li separava; dall'altra, la pedonalizzazione e l'inclusione nell'area archeologica della piazza a valle del Colosseo, con lo scavo delle fondamenta della fontana monumentale (la Meta Sudante, bestialmente distrutta negli anni Trenta) recuperando la continuità della Via Sacra.

Passaggi pedonali e schede didattiche

La grande opera che inizia in marzo vedrà al lavoro gli archeologi della Soprintendenza, del Comune, delle università di Roma e Pisa. Il primo cantiere, sotto la guida di Andrea Carandini, sarà impiantato su 4.000 metri quadrati nei pressi di via Alessandrina, per procedere allo scavo della parte sepolcra del Foro Traiano; il secondo, a cura dell'Istituto di topografia antica dell'università di Roma porterà, sotto la guida di Ferdinando Castagnoli, allo scavo del Foro di Nerva. In entrambi i casi, per alcuni anni, i lavori non interesseranno la sede carrabile della via dei Fori Imperiali: la quale potrà essere finalmente eliminata se il Comune saprà nel frattempo attuare i provvedimenti necessari al decongestionamento del centro storico (piano del traffico, tangenziali, avvio del sistema direzionale eccetera). L'archeologia è quasi l'unica cosa che funziona oggi a Roma: non

deve servire da alibi all'inerzia pubblica in tutti gli altri campi del governo della città.  
Lo scavo non sarà un cantiere sbarrato ai «non addetti ai lavori» ma, come avviene nei paesi civili, sarà aperto all'interesse della gente: passerelle e passaggi pedonali con pannelli e sussidi informativi e didattici permetteranno a chiunque di seguire l'andamento dei lavori. Contemporaneamente, si inizierà il restauro di quello straordinario complesso edilizio a più piani che sono i Mercati Traianei: i piani inferiori saranno adibiti a magazzino di materiali che si verranno scoprendo nel corso degli scavi, i piani superiori, dopo gli opportuni lavori per la climatizzazione e la sicurezza, ospiteranno il Museo dei Fori. Per i delicati problemi relativi al raccordo tra i nuovi spazi scavati (che saranno liberamente percorribili di giorno) e il tessuto edilizio circostante, si pensa di bandire un concorso internazionale.  
L'«operazione Fori» sarà un banco di prova per una generazione di archeologi. E certo che la tabula rasa di mezzo secolo fa si è arrestata all'altezza delle cantine:

### Ogni frammento è prezioso

La scienza dell'archeologia stratigrafica, per la quale ogni frammento di terra è prezioso, dovrà dunque trovare il giusto equilibrio tra rispetto e rimozione, tra conservazione in loco e asportazione, prima di arrivare al livello di età imperiale (ed eventualmente al di sotto di esso, per scoprire i resti repubblicani). Dell'archeologia stratigrafica, fino a qualche anno fa poco in auge in Italia, tratta il volume «Storia della terra» di Andrea Carandini (ed. De Donato); ed essa dedica un saggio Daniele Manacorda nel n. 16 dei «Quaderni di storia» (ed. Dedalo). Chi poi volesse rinfrescarsi le idee sul ventennio, in quest'anno 1983 foriero di revival e rivalutazioni, farà bene a dare una scorsa all'«Antologia di scritti critici sul fascismo», curata da Costanzo Casucci (ed. Il Mulino): e si renderà conto che l'opposizione di alcuni nostalgici allo scavo dei Fori di non altro è il frutto che della vecchiaia, squallida, torva e perdurante retorica di quegli anni infausti.

### I monumenti al loro posto

Non ci si può sottrarre al confronto tra due epoche. Mezzo secolo fa, al fatuo scopo di far vedere il Colosseo dal balcone di palazzo Venezia, venne raso al suolo un intero quartiere di impianto cinquecentesco, case chiese giardini palazzi, polverizzando in più decine di migliaia di metri cubi di strutture antiche, e al loro posto fu tracciato lo stradale intitolato all'impero, che ebbe due effetti principali: primo, di rovesciare su piazza Venezia il traffico proveniente dai quartieri meridionali, contribuendo all'attuale paralisi (ci passano oggi 2.200 auto all'ora); secondo, degrado i monumenti antichi a povere comparse e miseri fondali scenografici del caos circolatorio, in omaggio a quella «simultanità» tra antico e moderno che tanto piaceva al sottofondo futuristico dell'incultura dei tempi.  
L'operazione che tra poco co-

Dopo le follie degli anni 81-82, i grandi sarti si rivolgono a un acquirente «che cerca l'equilibrio»

## Arriva il «banal look» e la moda si fa più seria

di SILVIA GIACOMONI

MILANO — Anno primo della crisi: come regge la moda milanese? La premiazione delle collezioni Uomo per l'inverno '83-84 dice che il sistema degli stilisti tiene. Gli uomini che, sull'onda dei successi dell'81 hanno percorso l'82 schiacciando l'acceleratore, oggi rallentano la marcia, imbroccano l'83 con sano spirito autocritico. Tradotto in termini «moda», ciò significa che torna il cappotto, torna la giacca, tornano il grigio, il marrone, il verde pino, il bordeaux, il tweed in tutte le sue splendide varianti, la pelle e il montone trattati nei più tradizionali dei modi. Basta coi colori squallidi, con la obsolescenza pianificata degli stili, con gli incastri di materiali inopinati e stravaganti. Solo Versace insiste nella sua accanita ricerca di materiali da tecnologia avanzata, e presenta il termoprene, finora usato per i rivestimenti aerei, su dei giubbotti ancora da giovanotto: tutto spalle aerodinamiche e vita da debuttante.  
Versace sa quello che fa; con la sua complessa struttura manageriale, controlla il prodotto dalla creazione all'arrivo

d'arte, hanno piazzato i golf, i twin set, i cardigan, i giacconi, i gilet, le scarpe, le giacche a vento. Per descriverne disegni e colori, sono ricorsi all'abile penna di Anna Piaggi. Hanno esposto enormi patchwork, fotografatissimi, e Ottavio Missoni, mostra, felice, l'articolo che su «Leader» gli dedica un critico d'arte: gli ingrandimenti delle sue maglie sono letti come quadri.  
La grande sterzata è quella di Armani. Ricordavamo l'esposizione dell'anno scorso; decine e centinaia di giubbe e giubbotti, i materiali più eccitanti, le citazioni più spiritose. Quest'anno Armani si rivolge ad un uomo che ricerca l'equilibrio. Maglioni a punti classici, tradizionali, in cachemire colore burro. Bragioni che mascherano la forma delle chiappe. Giubbotti e cabane in cotone grattati, impermeabili doppiati di panno, in tessuti che garantiscono la durata. Giacche con revers tradizionali, cravatte importanti, di seta, di lana, di viscosa per i giovani. Una giornalista

ha già battezzato il nuovo stile Armani «banal look»: i meccanismi della moda sono spietati, hanno il dovere di trasformare in stravaganza anche ciò che si muove nella sua negazione. Armani dà spesso l'impressione di trovarsi prigioniero del meccanismo che ha collaborato a mettere in moto. Oggi, tra i suoi nemici, annovera la parte della stampa che lo ha osannato, e proprio per le cose più spinte, inducendo i buccinari ad acquisti difficilmente smaltibili.  
Nella direzione di Armani si sono mossi anche stelle nuove come Ferré e vecchi nomi come Basile. In genere si ha l'impressione che stia capitando, nella moda maschile, quel che è successo nell'abbigliamento femminile, seppure con un certo ritardo: dopo la rottura clamorosa di tutti gli schemi tradizionali, dopo il gusto del travestimento ad ogni costo, torna il piacere di vestirsi in modo tradizionale, ma con libertà, costruendosi un guardaroba

personale, mescolando casi di recente invenzione con quelli amati da sempre. Basile ha preparato i suoi mantichini con abiti da città e, sopra, gli ha infilato il giubbotto. Non si può più chiedere a un uomo che coordini, dalle scarpe al fazzoletto, tutto secondo il datatissimo look del momento.  
Di fronte alla crisi, dunque, gli stilisti muovono con intelligenza. Ma non è solo questo a indicare la saldezza dello star system milanese. Si vede che è vitale da come ha accolto e promosso il meritevole Ferré. Da come attira i fiorentini Coveri e Gucci, o il francese Montana, che vogliono essere annoverati tra i milanesi per ragioni internazionali di immagine. Lo si capisce dallo spazio che trovano semplici negozianti, come Verri Uomo e Barba's, che hanno il coraggio di farsi imprenditori, e producono cose sensatissime. Si è ormai creato, a Milano e dintorni, un saldissimo tessuto connettivo di piccole imprese che, rimaste senza mercato, si sono messe al servizio dell'industria trainante. Chi riac-

### I Fori imperiali

Il titolo al mio articolo di ieri («Torna alla luce il Foro romano — A marzo sarà smantellata via dell'Impero») è impreso. Il Foro romano, come è noto, è alla luce da molto tempo e quello che gli archeologi si accingono a restituire sono invece i Fori imperiali. Via dell'Impero non sarà smantellata a marzo, ma si spera — come spiegavo nell'articolo — entro il Duemila. A marzo al contrario cominceranno i lavori di scavo nei giardinetti che fiancheggiano la strada.  
Antonio Cederna Roma  
sto quello che sta succedendo sulle nostre teste — ha confermato una decisione già presa nel giugno 1982 dal Senato, approvando definitivamente in sede legislativa una legge che prende le mosse dalla convenzione internazionale firmata nel 1972 a Londra, Mosca e Washington.  
Secondo quella decisione gli «Stati di lancio» — cioè i paesi dai quali partono i satelliti artificiali, che sono circa cinquemila — avevano stabilito di riascrivere i danni causati dai loro ordigni. Anche in Italia ora il cittadino avrà cinque anni di tempo per chiedere il risarcimento allo Stato italiano, sempre che lo abbia precedentemente

Napoli, nata bimba in provetta